

LA DOMENICA

Il conte Stefano Sanvitale e i facsimili dei papiri di Parma

di Nicola Reggiani

Il grande egittologo pisano Ippolito Rosellini, che abbiamo già visto occuparsi dei papiri di Parma per tramite del Padre Ungarelli (vd. «Gazzetta» del 2/7), tornò in contatto con l'egittologia parmense d'inizio Ottocento grazie all'attività del conte Stefano Sanvitale (1764-1838).

Membro di una delle più illustri casate della nobiltà di Parma, filantropo, statista e appassionato di scienze naturali, il Conte Sanvitale amava sperimentare nuovi ritrovati tecnici, fra cui la litografia. Proprio alla fine degli anni Venti, in concomitanza con le prime accessioni di materiale egizio al Museo di Parma (vd. «Gazzetta» del 26/2), il Conte s'impegnò nella produzione di sottilissimi fogli di legno di varie piante, ottenuti grazie ad una macchina laminatrice speciale appositamente inventata dal falegname Pietro Bocchi.

Non è casuale la coincidenza cronologica con la formazione della collezione egizia di Parma, perché ciò che mosse questi esperimenti non fu solo la passione naturalistica del Conte, ma anche la somiglianza tra i supporti scrittori così creati e l'antica carta di papiro: come lui stesso scrisse ad Angelo Pezzana, direttore della Biblioteca Ducale, il 21/2/1828, "mi posi quindi a provare se mai i legni laminati avessero potuto meglio servir de' papiri, e vidi che potevano tanto per la caligrafia, quanto per la stampa". L'esito più notevole fu l'*Album de' tentativi su Fogli lignei d'invenzione del Conte Stefano Sanvitale* (1830), tuttora conservato in Biblioteca Palatina: una raccolta di 53 laminette lignei, montate su fogli di carta blu, contenenti prove di scrittura (anche cinese e giapponese), disegni a matita, impressioni con la pietra e il rame, dipinti, ricami.

Sanvitale ne inviò degli esemplari a monsignor Carlo Maria Rosini (1748-1836), presidente della Reale Società Borbonica di Napoli e responsabile dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, nonché primo studioso dei famosi rotoli di papiro greci rinvenuti a Ercolano, carbonizzati nell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Il 30/7/1828 Sanvitale inviò a Rosini 10 laminette lignei con riproduzioni calligrafiche di alcuni dei papiri ercolanesi, prefigurando già una possibile destinazione scientifica della propria invenzione, perché "se alcune cose talvolta non servono ad usi economici, possono benissimo giovare ad erudizione, e nel caso mio poi, i fogli lignei possono per avventura servire a far copie più imitative o a penna, o a stampa di antichi papiri, che furono carbonizzati".

Rosini apprezzò la nuova invenzione ("la scoperta è bella"), avallando l'idea di poterla utilizzare per scopi speciali e incoraggiando il Conte "nelle sue belle ricerche ed invenzioni" con una nota relativa alla fabbricazione della carta di papiro sulla base delle fonti antiche e delle contemporanee produzioni siracusane (lettera del 10/10/1828; il carteggio tra Sanvitale e Rosini è



Le immagini Da sinistra, facsimile del papiro di Amenothès su carta d'agave. Biblioteca Universitaria di Pisa su concessione del Ministero della Cultura. Riproduzione litografica del papiro di Amenothès, tavola fuori testo nella Breve notizia di Rosellini (da Google Books).

conservato all'Archivio di Stato di Parma).

Gli interessi del Conte nella produzione di supporti scrittori anomali e ricercati culminarono nei primi anni Trenta, quando anche a Parma giunsero i primi volumi dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* di Rosellini, in particolare il secondo tomo dei *Monumenti civili* (1834), che conteneva una descrizione dell'antica produzione della carta di papiro.

Così il Conte, sulla scorta di Rosini e Rosellini, sperimentò la fabbricazione del papiro, ma ebbe anche l'idea di verificare se altre piante, più adatte del *Cyperus papyrus* al clima padano, avessero potuto surrogarlo. Dopo vari tentativi, raggiunse pieno successo con le foglie dell'Agave americana,

"comprese fra sé e unite con metodo accuratissimo mediante il lor succo medesimo, di formare quasi un sottile foglio, come di tela, imitativo in modo singolare del vero antico papiro egiziano" (G. Adorni, *Vita del Conte Stefano Sanvitale*, Parma 1849, p. 126). Il 23/5/1835 Sanvitale fu già in grado d'inviare al Direttore del Museo d'Antichità, Michele Lopez, alcuni primi esemplari di questa carta, per una sua valutazione. Il responso fu: "La foglia dell'Agave potrebbe ingannare chiunque".

Su consiglio di Ungarelli, Sanvitale inviò qualche campione di 'papiro d'agave' anche a Ippolito Rosellini, il quale apprezzò "la perfetta loro somiglianza con l'antica carta d'Egitto" (lettera del 1/6/1836), e propose di usarli per

la riproduzione esatta di interi papiri antichi, tra i più completi contenenti le formule rituali funerarie del *Libro dei Morti*, come quello conservato a Torino, in modo che ogni Museo potesse possederne una copia. Sanvitale e Lopez decisero così di attuare una riproduzione fac-simile del frammento illustrato del *Libro dei Morti* di Amenothès conservato a Parma (vd. «Gazzetta» del 21/5); ne furono incaricati il pittore Augusto Riggi e il litografo Luigi Vigotti.

L'opera si svolse abbastanza velocemente, perché già il 13/7/1836 Sanvitale scrisse a Lopez di aver ricevuto il prodotto finito. Nel gennaio 1837 il fac-simile fu inviato a Rosellini, il quale lo accolse con entusiasmo: "ogni qualvolta vi getto gli occhi sopra,

parmi di possedere un vero originale d'egiziana antichità, tanto è alli egizj papiri rassomigliante!" (lettera del 1/6/1837). L'egittologo pisano inviò anche alcune pagine di commento al papiro: non una vera e propria edizione del testo, ma piuttosto una dettagliata descrizione esplicitiva della scena rappresentata, la pesatura del cuore del defunto nell'Aldilà. Il fac-simile è attualmente conservato presso la Biblioteca dell'Università di Pisa insieme all'autografo della nota roselliniana.

Visto il successo, un secondo fac-simile venne realizzato a riprodurre il papiro ieratico di Pihaj (vd. «Gazzetta» del 26/2), e questo venne mostrato da Rosellini a Karl Richard Lepsius (1810-1884), un giovane studioso tedesco che sarebbe poi divenuto uno dei pionieri dell'egittologia europea, il quale ne diede una breve nota di commento in francese, inviata a Rosellini il 14/12/1837 e prontamente inoltrata da Rosellini a Sanvitale due settimane dopo. Il foglietto di Lepsius è attualmente conservato nel carteggio Lopez presso la Biblioteca Palatina.

Nel 1838 Sanvitale, Lopez e Rosellini decisero di pubblicare il commento dell'egittologo pisano al papiro di Amenothès. Il volume, intitolato *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma del dottore Ippolito Rosellini*, in tiratura limitata a 100 esemplari fuori commercio, col testo di Rosellini preceduto da un'introduzione di Lopez che citava anche la nota di Lepsius sul papiro di Pihaj. Fuori testo, una riproduzione litografica del famoso fac-simile, realizzata da Vigotti. Il volume, una copia del quale si conserva in Biblioteca Palatina, è anche liberamente accessibile su Google Books.

Dalle parole introduttive di Lopez, e da un biglietto scrittogli da Sanvitale il 23/7/1838, emerge che il Conte aveva intenzione di procedere alla riproduzione anche del lungo rotolo di Harimuthes (vd. «Gazzetta» del 21/5). Questa impresa, però, fu purtroppo stroncata dalla morte del Sanvitale, avvenuta il 10/8/1838. Fu suo figlio Luigi Sanvitale a portare a termine concretamente la stampa della Breve notizia, di cui Rosellini auspicò la diffusione "perché son certo del pregio che faranno i dotti di un papiro così interessante, tanto per rispetto alla data, che per la forma dei caratteri, ma soprattutto è desiderabile che possa servir di studio agl'intelligenti per la singolare esattezza con cui è stato pubblicato [...], ed è cosa tanto rara ad ottenersi nelle pubblicazioni che generalmente si fanno, quanto è necessaria all'uso degli studiosi. Questo pregio adunque [...] deve far desiderare agli Egittologi di possedere quell'opuscolo" (lettera a Lopez del 7/3/1839).

Agli albori dell'egittologia, ciò fa apprezzare ancor più lo sforzo tecnico e scientifico di questa vicenda, che di nuovo vide Parma protagonista dei primi studi sui geroglifici egiziani!

Parmigiani

Ritratti di Edoardo Fornaciari

Elisabetta Botti

Preside del liceo artistico Toschi

